



Sanico dei Ragazzi



Cento Gerente della posta

SOMMARIO

TESTO

- R. TOMMASINI — Ozio e lavoro.
- BINGA — Fiore nascosto (poesia).
- RUGGERO ROGGER — Fra due sbadigli.
- BINGA — Triste data (poesia).
- ALBERTINA POLONI — Il padre.
- ANDREA — Le storielle della nonna.

- VIRGULA — Come si dorme.
- L' EDUCATORE — Il galateo del giovinetto.
- Spigolature.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi -
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Genense
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è a Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

PICCOLA POSTA

N. N. — *Roma* — Passai il suo bellissimo bozzetto al tipografo e, a suo tempo, troverà posto. Quando mi scrive si firmi.

Giorgino — *Tivoli* — Buonino il tuo lavoretto ma è troppo presto per te esporti pubblicamente. Studia ancora, carino, e riuscirai bene. Ringrazia il babbo delle sue premure nel diffonderà l' *Amico*. Vorrei che in codesta nobile regione entrasse a centinaia di copie nelle famiglie e nelle scuole.

Cav. Alessio. — *Venezia* — Benissimo, esaminerò. Prof. Orazio C. — *Roma* — Grazie e saluti cordiali.

Conte A. Caterini. — *Roma* — Sinceri rallegramenti e saluti.

Capitano Briguone. — *Pantelleria* — L' *Amico*, in nome degli amici, lo attenderà pazientemente sul suo scrittoio e sarà ben lieto di darle il ben tornato appena Ella avrà fatto felice ritorno tra' suoi.

Avv. E. Z. — *Milano* — Ella dimostra genio e cuore e merita un elogio speciale. Grazie ed ossequi.

Signorina Mary S. — *Firenze* — Il suo è un bel fiore d' autunno e mi permetterà di offrirlo ai lettori dell' *Amico* a suo tempo.

Maggiore Carini. — *Salsomaggiore* — Prendiamo parte vivissima al suo profondo dolore e facciamo voti per la completa guarigione della sua cara figliuola. Saluti cordiali.

Conte A. D'Azeglio. — *Torino* — Ella mi rimprovera, ma io le scriverò una lunga lettera ed allora vedremo di chi sarà il torto. Tanti ossequi.

Prof. Rodolfo I. — *Verona* — Benissimo. Continui sempre con maggiore attività e ci tenga presenti. Grazie.

Conte B. S. — *Caserta* — Ella piace, interessa, istruisce, educa. Permetta che mi congratuli con lei sinceramente.

Maggiore Venchierutti. — *Torino* — Scriverei spesso e lunghe lettere, ma come fare? Mi ci vorrebbe una penna a vapore. Saluti a te e un bacio ai bimbi.

Monsignor P. T. — *Roma* — Grazie del consiglio. Ossequi.

Sig.na Sofia. — *Venezia* — Il suo ultimo lavoro non può andare. La lingua e la grammatica vi sono troppo trascurate e l' *Amico* vuole essere ben corretto trattandosi d' un periodico che corre molto nelle scuole, in case di educazione e in buone famiglie.

Can. B. V. — *Roma* — Perché taci? Forse perché lavori, non è vero? E lavori per il nostro *Amico*. Grazie e saluti.

Prof. Franceschini. — *Venezia* — Vado leggendo, nei ritagli di tempo, il tuo ultimo lavoro. Lo trovo degno della tua penna valente. Ricordati della promessa e stammi bene.

Tema per ragazzi studiosi

Un' azione riprovevole.

Vinse il premio ultimo la signorina Guidi Antonietta di Piacenza.

Passatempo a Premio

Rompicapo Drammatico

Imperatore Romano scrisse tragedie.
Posi in satira sul teatro la filosofia di Socrate.
Collaborai con Terenzio alle sue immortali commedie.
Celebre capocomico nato a Rimini.
Sebbene comico, ho gareggiato in eloquenza con

[Demostene.
Sono il mezzo per cui la commedia raggiunse il suo
[fine:

Ho scritto in latino precetti nell' arte drammatica.
Benché elevato al supremo potere dello Stato,
Diedi di me spettacolo sul teatro.

Riunendo le prime lettere di ciascuna parola, si ha il nome del più grande commediografo spagnolo.

Spiegazione delle sciarade N. 14.

Sciarada I Po - Mario — Sciarada II Parti - cella

Mandarono l' esatta spiegazione:

Paolo Bugada - Anfossi Guido - Ben Antonio - Mion Guido - Valerio Aureli - Francesco Sironi - Don Casali Alfonso - Don Carlo Vio - Meon Sante - Mary Cibola - Biral Ernesto - Caputo Guido - Gabriel Antonio - Annita Sernagiotto - Amelio Berti - Ernesto Conciane.

Il premio sorteggiato spetta al giovinetto Mion Guido di Mestre.



SETTANTACINQUENNE

IL 29 LUGLIO 1908

DA QUESTA TERRA D' ESILIO ALLA PATRIA CELESTE

PASSAVA COLLO SLANCIO DEL CREDENTE

IL

Sacerdote D. FILIPPO Cav. COLOMBO

DEI SOMASCHI

ECONOMO DEL REGIO COLLEGIO GALLIO DI COMO

Semplice e modestissimo, racchiudeva nel cuore tesori di virtù accoppiati a viva, chiara intelligenza. Oculato e prudente consigliere, amico vero a quanti lo richiedevano d' affetto e apprezzavano in Lui non comuni doti di illuminata franchezza e paterna pietà, seppe attirare gli animi per guidarli al bene, al meglio. Per l' integrità dei costumi giustamente austero e benigno a un tempo, fu lungamente amato ed oggi pianto dai suoi Confratelli in modo speciale e dalla Gioventù.

All' amato benefattore, al sacerdote modello, l' elogio di quanti l' avvicinarono, e la prece di tutti che leggeranno su questa pagina il Suo nome.

L' AMICO dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento - L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

OZIO e LAVORO

È ben vero il proverbio che dice:
L' ozio è il padre dei vizi.

L' uomo ozioso, l' uomo che non sa esercitare degnamente il corpo e lo spirito non può essere nè buono nè felice.

È nell' inerzia e nella disoccupazione che sorgono i germi delle cattive inclinazioni, che si vanno guastando i costumi; è l' inerzia che ci dà solo la noia e il disgusto di tutto, che rende vuota, ed intollerabile la vita. Mentre invece il lavoro nobilita l' uomo, gli riempie la vita e le dà un compito, e fa crescere nel suo cuore i germi della virtù, il lavoro è una salvaguardia contro il vizio, è il mezzo più sicuro per acquistare la pace dell' animo e la stima di se stessi e degli altri; nel lavoro si trova sempre conforto ad ogni affanno e forza contro le avversità che ci minacciano nella vita.

L' uomo inerte non sa vincere gli ostacoli che incontra sul suo cammino e che gli sembrano insormontabili; egli non ha energia per combattere perchè l' ozio in fiacchisce le sue fibre, e se il dolore lo colpisce all' improvviso si trova inerte sotto i suoi colpi, ne resta accasciato, e non ha forza di rialzarsi e lottare, mentre lottare molte volte è vincere.

L' uomo disoccupato non potrà mai provare le vere soddisfazioni che sente in cuore

chi ha compiuto il proprio dovere; chi con l' onorato suo lavoro ha procacciata a sè e ai suoi cari un' agiata e felice esistenza, chi posto termine a un' opera frutto del suo ingegno, o del sudore della sua fronte, ebbe in premio della fatica il bacio di sua madre, il dolce sorriso di persona amata, e più d' ogni altra cosa la voce della sua coscienza che gli parlò consolante e benigna. — Oh! la gioia di quegli istanti è il più gradito compenso che possa sperare un uomo onesto; egli allora dimentica la fatica e i disagi sofferti per godere la compiacenza che gli invade l' anima; e benedice il lavoro e benedice le fatiche, che gli fruttarono tanta e si ben meritata contentezza.

E come riesce dolce e gradito il riposo dopo il lavoro! il corpo e la mente sono affranti di stanchezza e sentono bisogno di un istante di sosta, e da un ozio breve e giustificato attingono la forza per rimettersi all' opera di buona voglia, e quei momenti di ozio non fruttano la noia perchè sono preceduti e seguiti da un' alacre operosità.

Il povero ben si merita biasimo se non procura colle sue fatiche di render meno penosa la vita alla sua famiglia, e se l' abbandona alla miseria.

Ma il ricco pure non sarà stimabile se passa tutta la vita nell' ozio, solo perchè non gli è necessario il lavoro; se trascura di coltivare lo spirito per curare i materiali allettamenti; da questi egli non ritrarrà che un passeggero diletto, mentre dalle alte soddisfazioni dell' animo, e dallo studio utile e assennato avrà i forti e duraturi piaceri dello spirito che non lasciano mai vuoto

o disgusto, avrà la considerazione degli onesti, e potrà forse procurarsi un nome bello e invidiato. Quale ambizione più giusta di questa? quale soddisfazione più grande di quella di poter inalzarsi dal volgo colla fermezza di volontà, coll'aiuto dell'ingegno e dello studio?

Quale compenso più caro di un'ammirazione sincera e meritata? — Tutti a questo mondo nascemmo per esser utili a noi stessi e alla società, a ciascuno è assegnato il suo compito e nessuno dovrebbe trascurarlo e lasciar scorrere un tempo prezioso senza usarne degnamente. Il ricco per aver ricevuto dal cielo una sorte indipendente non è già esente dal suo impegno, solo questo è diverso, è sua la colpa e suo il biasimo se non sa comprenderlo e accettarlo, se non sa farsi ammirare e stimare per qualche cosa di più nobile di una cospicua sostanza e di una vita fastosa e brillante.

TOMMASINI

Fiore nascosto!

*Candido fiore di purezza ascondi
Gelosamente custodito in core.
E ovunque passi la fragranza effondi
E suscita divin desio d'amore.*

* * *

*Nel puro grembo virginal cresciuto,
Manco la brezza accarezzarlo ha osato;
Nè il guardo ardito ancor non ha potuto
Contaminare il fiore delicato.*

* * *

*Ma, al tepido del sol raggio nascente,
Negar non lice il matutin saluto;
Nè, della notte placida e silente,
Al rugiadoso bacio dar rifiuto.....*

* * *

*E il candido tuo fiore, incorporato,
Sovamente cede a quel tepore,
E la corolla stende, preparata
Alla rugiada che le porta Amore!.....*

Binga

FRA DUE SBADIGLI

Fa caldo: trentasei centigradi, senza tener conto dell'afa sciroccale più opprimente ancora! E da tre giorni non mi riesce di schiacciare il più modesto sonnellino, perchè tutte le mosche e tutte le zanzare materiali e morali pare si sieno date l'appuntamento nel breve perimetro strettamente necessario alla mia personalità verticale, orizzontale o rattratta per costringermi ad esercitare la pazienza, di tre Giobbe fusi insieme, in piedi, a letto e al tavolino.

I miei poveri nervi, trasformati in fili elettrici con ventimila Volta di carica, danno ai miei muscoli la sensazione della *seggiola fulminante americana*; e il sistema cerebro-spinale da una parte, e quello del gransimpatico dall'altra vanno a gara per martirizzare lo spirito condensato a forza di evaporazioni sudorifiche del mio « Io ».

Sono stanco: e per colmo di sventura devo scrivere un bozzetto per conciliare il sonno a qualche critico impertinente!

M'avvicino alla scrivania, mi abbandono sulla poltroncina, prendo in mano la penna, e scarabocchio un tema con uno sbadiglio degno dell'enorme cetaceo che inghiottì Giona. Ma il portapenne mi scivola di mano, e una macchia nera d'inchiostro gommoso si disegna automaticamente sul vergine candore della carta, come un ragnaccio dai palpi avvelenati.

Nuova penna, nuova carta e una dose epieratica di buona volontà: qualche cosa, o parto o aborto, deve ad ogni costo metter fuori le corna! Ma che! Un-grosso moscone ronza peggio del ventilatore che mi soffia sul cranio lucente un'ariaccia calda, calda; il canerino, di solito sonnacchioso, trilla disperatamente malgrado le mie proteste; e il pappagallo, nel salotto vicino, si sforza d'imitare le soavi canzoni notturne di due gatti che, da una settimana, amorggiano sul tetto del granaio.

Davvero che non mi sento la forza necessaria per alzarmi e allontanare que' due pennuti noiosi! Manco male che, a titolo di vendetta, posso schiacciare l'infame moscone con un colpo formidabile dove la frenologia mette la facoltà o il dono delle congetture vale a dire proprio nel centro della fronte.

Ma lo sforzo fatto, per eseguire la penosa sentenza di morte, ha finito per esaurirmi addirittura; e il sonno, invocato da tre giorni, appare sull'orizzonte in forma d'una nebbia leggera davanti agli occhi, e d'un senso strano di languore affannoso che invade le mie membra. Voglio dormire e dormirò! almeno un paio d'ore: il bozzetto verrà poi. Morfeo, il dolce Nume papaverico, m'addita una « Gazzetta » a portata di mano: la leggerò tutta da capo a fondo, compreso il foglio supplementare.

L'orologio segna le quattordici meno sette minuti e dodici secondi: comincio l'interessantissima lettura.

Dio sia lodato! Dopo due minuti il giornale scivola a terra ed io dormo saporitissimamente e sogno.

Che sole ardente! La strada bianca, polverosa, serpeggiante nella immensa pianura inaridita, sembra interminabile e che conduca all'inferno; se non è già un inferno quel sentirsi bruciare le cervella e respirare una aria di fornace. Mi trascino a stento, soffiando ad ogni passo gli occhi abbacinati dai riflessi e accecati dalla sabbia fine, pungente. Ho le fauci quasi incartapecorite, la voce rauca, e sospiro invano una goccia d'acqua fresca.

Lungo la via dolorosa corrono dei grandi fossati pantanosi, coperti di lenticchie e di alghe putrefatte, puzzolenti, fra le quali fa capolino qualche sordido rospaccio boccheggiante.

Invano aguzzo lo sguardo facendomi scherno agli occhi con le mani scottanti, aggranchite; nè un'oasi verde, nè una casupola, nè la punta amica d'un campanile, nè l'ombra d'una creatura umana sotto quella cappa di piombo fuso! Dove vado e perchè vado? Cammino, cammino, cammino; forse da secoli e verso l'eternità!

Un suono rauco, ingrato di tromba stonata risuona al mio orecchio, e veggo un mostro nero che sbuffa e rugge e stride sollevando un turbine di polvere: è un'automobile! Strappo la bianca pezzuola, avvolta attorno al mio collo, e la scuoto in alto disperatamente come segnale. Ma la macchina non rallenta un solo istante la corsa vertiginosa: odo grida e sghignazzate diaboliche, e mi trovo sull'orlo della via in mezzo ad una nube fittissima di sabbia ardente. Avanzo ancora due passi brancolando, inciampo, vacillo e precipito giù nel

fossato, in mezzo al putridume delle alghe e delle lenticchie infracidite e fra il brulicame dei sozzi rospacci boccheggianti!...

* * *

Mi sono destato di soprassalto con un urlo di spavento, e mi trovai lungo, disteso sul soffice tappeto, colle spalle un po' indolenzite e con un grande batticuore. Meno male, pensai, che ho dormito e dormito un bel pezzo! E m'ingegnava a stiracchiare le braccia, aprendo la bocca con uno sbadiglio tanto sgangherato che un secentista v'avrebbe fatto passare tutta l'Arca di Noè.

Sedetti di bel nuovo al tavolino e ripresi la penna con un vero trasporto per isvolgere il tema prescelto « *Tra due sbadigli* ».

Più per abitudine che per altro motivo diressi lo sguardo verso l'orologio: segnava le quattordici e diciassette minuti. A conti fatti aveva dormito meno d'un quarto d'ora.

RUGGERO ROGGER

Triste data!

*Correan del pari, gareggiando a festa
Per Lei l'amore e pe' miei figli, quando
La porta spalancossi sibilando
La lugubre canzon de la tempesta.*

* * *

*Da quel giorno feral, la Fata austera
Del duol s'aggira per le mute stanze,
E abbatte e copre i fior de le speranze,
Che germoglian qua e là, co l'ala nera.*

* * *

*Cupe scendon le notti, e a l'ore lente
Sfilan davanti le vision perdute;
Nè il roseo apparir del dì nascente
Più non sorride per le stanze mute...
E allor che torna il dì di questa data,
Ricanta la canzon, l'austera Fata!*

Binga

Il Padre

Dunque era vero! Sua madre era morta, non la rivedrebbe mai più, mai.

E la fanciulla disperata, passava da una stanza all'altra come inebetita, perseguitata da quell'idea della morte che fino allora non avea ben compresa. Nella casa tutto parlava della povera morta; le pareti parevano echeggiare ancora la sua voce, gli specchi parevano riflettere ancora il sorriso buono e triste e ogni cosa sembrava tuttora mostrare l'impronta d'una mano femminile. Tutto era all'ordine, come al solito; nulla pareva mutato. Eppure vi aleggiava un senso di vuoto, di freddo e Silvia se ne sentiva come penetrata e si guardava intorno sgomenta: là era passata la morte, lo sentiva e ne rabbriviva.

Era passato tutto come un sogno doloroso. L'avevano mandata a prendere al collegio perchè sua madre era molto malata. Ed era vero! Come era pallida, dimagrita, livida quasi! Al primo momento Silvia ebbe l'impressione che quella non fosse sua madre. Ma poi gli occhi che brillavano più lucenti del solito per la febbre, le dissero ch'era ben dessa; quegli occhi che vagavano incessantemente come se cercassero qualcuno con angoscia. Silvia, quasi senza rendersi conto di quanto accadeva, s'avvicinò piano piano all'inferma e, leggermente, le prese una mano. La madre si scosse, la vide e.... non disse nulla, ma la afferrò con una mossa quasi selvaggia, la strinse a sè con violenza; poi la guardò, le avviò i capelli colla mano diafana: piangeva e sorrideva con amore infinito, cullandola fra le braccia, mormorando a mezza voce una nenia lenta, come faceva, per addormentarla, quand'era bambina.

Silvia l'aveva guardata con stupore ansioso, prima; poi senza pensare, s'abbandonò a quelle carezze socchiudendo gli occhi: stava tanto bene così!...

Rimasero abbandonate, felici, perchè dimentiche di se stesse, quando entrò il padre. Era pallido, abbattuto, cogli occhi cerchiati di nero. S'avvicinò lentamente al letto e: « Maria, disse, Silvia ha bisogno di riposo, e tu pure non devi stancarti; sai cos'ha detto il medico ». La malata si scosse, alzò gli occhi e: « Andate via, gridò, non me la toccate, è la mia creatura, capite?! È mia, non me la toccate! »

Nell'eccitazione le gote pallide s'erano accese, gli occhi lampeggiavano pazzamente: s'era messa a sedere sul letto e stendeva le braccia dinanzi alla fanciulla come per proteggerla.

« Andiamo, Maria, sii ragionevole. È meglio per te e per lei ». « No, non la toccate, gridava la disgraziata con furore. Poi, improvvisamente si fece supplichevole, giunse le mani e: « Uccidetemi, seguitò, fate di me quello che volete, ma non toglietemi la mia creatura, ve ne supplico, ve ne scongiuro in nome del vostro amore, in nome di queste poche ore di vita che ancor mi rimangono!... » E stringeva la figlia convulsamente, fino a farle male.

Ma il padre non cedette, prese la figlia, la strappò anzi, all'abbraccio materno; ne seguì un grido altissimo dell'ammalata che ricadde esausta sui guanciali, mentre Silvia si dibatteva fra le braccia del padre che inesorabile e freddo la portava fuori della stanza.

Quel grido fu l'ultimo saluto di sua madre. In quello stesso giorno l'avevano accompagnata in campagna dove rimase finchè fu tutto finito, finchè la morte passando portò con sè la povera inferma.

Da alcuni giorni era tornata alla casa paterna ed era vissuta in una specie di stupore, doloroso: in certi momenti le pareva che non fosse vero e si guardava attorno come se la madre dovesse venirle incontro da un istante all'altro. Ma ben presto sentiva che non era un sogno; glie lo diceva quel grido che le echeggiava sempre all'orecchio. Ah, quel grido era qualche cosa di terribile, lo sentiva sempre, sentiva la stretta suprema, sentiva le mani scottanti che le passavano fra i capelli, e quel grido sempre quel grido che le straziava il cuore.

Si sentiva sola; avrebbe voluto morire. Aveva suo padre, è vero, ma dopo quel giorno che l'aveva strappata alle carezze materne, lo vedeva con una specie di orrore. Sempre aveva avuto soggezione di quella figura alta, severa, che non le faceva mai una carezza. Ora poi ch'era ancora più pallido, vestito a nero, sempre taciturno, s'era convinta che non le volesse bene, che non avesse mai amato nè lei nè sua madre. Ed ella pure sentiva di non amarlo, sentiva di non esser nulla per lui. Suo padre non aveva cuore. Come avrebbe potuto, altrimenti, essere tanto crudele?

Dopo aver vagato fuori di sè con questi pensieri che la turbavano tanto, entrò nella sua cameretta: anche là tutto era all'ordine,

e nel caminetto sorrideva, come per darle il benvenuto, un mazzo di fiori. Silvia non li vide: si gettò come affranta sul letto, nascondendo il capo fra le mani e zinghiozzando disperatamente, chiamando ancora: « Mamma, mamma mia! » Oh, come avrebbe voluto morire anche lei. Perchè, un dolore tanto grande uon la faceva morire?.... Doveva vivere, doveva provare tutto quello strazio, sentirsi la morte nell'anima, ma gridare ancora!

Rimase abbandonata sul letto finchè sentì chiamarsi per nome: alzò il capo e vide suo padre che le aveva presa una mano e diceva: « Andiamo, sii ragionevole, Silvia, non sei una bambina, hai sedici anni e devi essere forte ».

A Silvia, quella voce ricordò il grido palpitante, pazzo di sua madre e istintivamente indietreggiò d'un passo.

Il padre la guardò e parve che una lagrima gli tremolasse negli occhi severi, ma Silvia non se ne accorse, lo seguì a malincuore senza parlare.

(continua)

ALBERTINA POLONI



Cara, carissima la nonna! Essa nella famiglia è l'amabile figura della bontà di Dio. Il suo cuore, reso insensibile pel freddo degli anni a tutti gli altri affetti terreni, conserva vivissimo l'amore, che trova gradito oggetto nei figli dei figli, che le fanno ambita corona, ne quali sembra ad essa rivivere. E l'amor della nonna, mentr'è sollecito, generoso, provvido, mentre possiede tutte le altre belle qualità d'un tal sentimento, si dimostra in special modo misericordioso. I genitori sono spesso giustamente e santamente severi verso i figliuoli, la nonna non mai; è paziente, è indulgente al sommo. Se per ciò irato il padre riprende il fanciullo e minaccia castighi, se la mamma sgrida la figliuola che non ha fatto il dovere, questi fan subito ricorso alla nonna, che s'interpone, domanda per essi perdono, si fa loro protettrice; e colle dolci maniere ottiene che i genitori sieno meno

severi, che i figliuoli si facciano buoni ed obbedienti.

La virtù soda di religione che possiede, la saviezza di chi ha fatto tesoro per l'esperienza degli uomini e delle cose, l'affetto che la muove, rendono la nonna abilissima educatrice. Per insinuarsi nell'animo de' suoi nipoti conosce ella modi semplici, ma efficacissimi; que' modi che forse oggi sono con troppa leggerezza trascurati, ma de' quali si servi il Salvatore per istruire le turbe, di cui si valsero tanti insigni educatori per raggiungere lo scopo della loro nobile missione. Le parabole, le storielle, le leggende, le favole, hanno un'efficacia meravigliosa sull'animo de' fanciulli; per la fantasia parlano mirabilmente all'intelletto e al cuore. E quell'insegnamento che non fareste loro comprendere con mille spiegazioni, lo penetrano, l'intuiscono tosto che lo presentiate loro sotto la forma di un fatto, in cui, persone, luoghi, avvenimenti, cose, abbiano vita e parola.

Nonna Martina è una delle brave vecchie che conoscono il gran segreto non solo di farsi amare da' suoi nipoti, ma di saperli educare. Nelle lunghe veglie d'inverno, intorno al focolare o nella stalla accanto le vaccherelle, essa è l'anima della conversazione familiare, la maestra amorosa de' nipotini. E con le sue storielle è sempre un sentimento religioso che si studia di suscitare nel loro animo, è una virtù, che, oggi fanciulli, domani adulti, debbono o dovranno esercitare nella famiglia e nella società. Ora che il freddo ha dato giù, e primavera invita ad uscire al tepido raggio del sole, i nipoti della buona Martina sono spesso con lei, seduti sulla aia o sul margine fiorito d'un ruscello ad ascoltare le belle cose che narra. Un giovedì, nel pomeriggio, il sole era caldo, e i fanciulli volevano nondimeno scavallare all'aperto. Ma la nonna li condusse facilmente in una stanza terrena del rustico casolare colla promessa d'una graziosa storiella. Essa si siedè sur una panca coll'immane filatoio innanzi, e i nipoti, lasciato in pace il micino, abbandonata la carrozzella, le furono subito intorno. Nina la più grandicella, le si piantò a sinistra col lavoro di calza in mano. Paoletto s'assise in un panchettino davanti con accanto la vispa Marietta ch'ei teneva ferma, mentre il buon Pio s'accomodò fra la nonna e la mamma, la quale, tornata or ora stanca dal lavatoio, s'era seduta anch'essa ad ascoltare la suocera. I fanciulli erano impazienti, ma la cattivella di Marietta dava molestia alla nonna facendo girare la rotina del filatoio; onde questa, lasciando il pennechio, con l'indice della destra imponeva alla bimba che stesse ferma e

tacesse, altrimenti non avrebbe narrato nulla. Finalmente con gran piacere dei nipoti incominciò:

Nel più fitto d'un bosco, a piè d'un'alta rupe s'apriva una caverna. I pastori che conducevano il gregge al pascolo non si avvicinavano mai alla spelonca; perchè si raccontavano le più strane leggende sulla persona che l'abitava. Quelli che pretendevano d'averla veduta la dipingevano nei modi più curiosi e contrari. Uno la diceva una vecchietta dal viso di civetta; un altro la dava come una scimia che s'arrampicava su per gli alberi e saltava di ramo in ramo: c'era perfino chi assicurava d'averla veduta sotto forma di serpente dall'occhio incantatore. Eppure Masuccio, un povero e buon pastorello, affermava che era un'infelice vecchia, la quale spesso gli si avvicinava e non aveva nulla di straordinario. Egli le dava un pezzo di pane inferrigno, le mungeva una ciótola di latte, ed essa accettava tutto con riconoscenza. Il buon Maso sgridava ai compagni che da lontano deridevano la poveretta e le tiravano sassi; diceva che si doveva compassionare e non maltrattare; che non era punto vero che fosse strega, ch'eran bolle le fatuccherie e le male che le si attribuivano. Ma per lo stesso Maso la vecchia aveva del misterioso, perchè interrogatala le mille volte sull'esser suo, rivolte anche semplici domande, non gli aveva mai risposto.

Un giorno, Maso s'imbattè a passare col gregge innanzi alla caverna della vecchia, ed intese fiochi lamenti. Chiamò tosto i compagni e propose loro d'entrare; ma i ragazzacci impertinenti sono quelli che, al bisogno, si dimostrano più paurosi. Alla sola idea di vedere entro la grotta la vecchia stregona, gli strumenti delle sue arti diaboliche, le vittime da lei fatte spaventati fuggirono. Maso coraggioso entrò da sè e trovò, giacente sopra un po' di paglia, la misera vecchia, che lottava colla morte. Le prestò subito amoroze cure; aveva una pelliccia e ve la ricoperse, accese il fuoco e la riscaldò, corse a mungere un po' di latte e la ristorò. L'infelice rinvenne e per la prima volta snodò il labbro.

Grazie, mio caro, disse a Maso, domani non mi troverai più qui; ma sappi ch'io non morirò e che forse, un giorno, mi rivedrai.

Eran trascorsi molti anni da quest'ultimo incontro. Maso, divenuto uomo, aveva tolto moglie, aveva figliuoli. Abbandonate le pecore, coi frutti del lavoro e del risparmio, a cui era stato avvezzato, aveva comperato un campicello, una casetta, una mucca; e con questo po' di ben di Dio, se avesse proseguito sulla buona strada, avrebbe potuto alla meglio campare la vita. Ma

disgraziatamente per lui, si unì a tanti oziosacci e viziosi che lo guastarono. Perduto l'amore al lavoro, più che andare in campagna, piacevagli di godersela nel villaggio a bere e giuocare entro la taverna. L'ozio nipoti miei, ruina l'uomo nell'aver, nella salute, nell'onore, nella coscienza. Maso in breve diede fondo a tutta la sua piccola ricchezza, e la sua moglie, i suoi figli languivano nella miseria. Sopravvenne per giunta un'annata scarsa, e nell'inverno le privazioni e gli stenti aumentarono per la famiglia di Maso. Disperato si portò un giorno al bosco, dove sapeva che doveva passare un ricco mercante che si portava ad una fiera; era risoluto. Volle il caso che, come già altra volta, s'imbattesse nella caverna della famosa vecchia e sospirò. Ad un tratto vede una gran luce brillare nel fitto buio della spelonca e gli appare una signora vestita di seta lucente e ricoperta d'oro e di gemme, come una regina d'oriente.

Maso, col cuore sossopra per il misfatto che stava per compiere, la credette un essere che fosse mandato dal giusto sdegno di Dio per castigarlo di tanta audacia; le gambe gli si piegarono e cadde riverso su se stesso. La dolce signora gli si appressò e spruzzando il viso di lui con acqua che avea seco in una boccetta lo fece rinvenire; poi sedutagli accanto, con dolce tono di materna soavità gli ricordò tutto il tempo passato da quando era piccino, poi giovanetto, e specialmente qui si fermò molto a descrivere tutti i particolari, non tralasciando di ricordargli la carità fatta spesso verso una povera vecchia e specialmente quando la sentì lamentare precisamente dentro la spelonca vicina, rammentando che quella vecchia disse che allora non moriva e che molto facilmente si sarebbero ancora veduti; Maso prendendo a poco a poco coraggio voleva farle delle domande, ma la signora assumendo un tono di voce più forte e con parole ancor più secche, gli dipinse la vita immorale condotta da lui da più anni e che giungeva oltre a non più lavorare, a trascurare la famiglia fino a trascinarsi lassù per uccidere un fratello. Maso non sapeva che pensare e ritornava quasi nella primiera paura; allora la splendida donna mise una mano di lui fra le sue, dicendo con voce amorevole: Operasti il bene un tempo, ti travisti e per questa volta ho cercato di salvarti, ripara al male che hai fatto, ciò detto sparve. Il nostro uomo restò come inebetito, poi svenne. Quando si risvegliò si trovò sopra il suo letto, attorno al quale v'era la moglie con i miseri figliuoli. Non si ricordava più di nulla, solo si sentiva molto debole. Domandò alla moglie che gli fosse successo, ed essa gli rispose che

fu trovato disteso per terra vicino la spelonca della strega e per ordine del signor Giovanni, quel mercante che lui voleva uccidere, fu trasportato da due uomini a casa, e il detto signore aveva pure lasciato del denaro per le prime cure. Maso, tutto ricordandosi, scoppiò in pianto, abbracciò la moglie ed i figliuoli e da quel momento fu un'altr'uomo. In quella casa che prima era squallore e miseria ricominciò il dolce sorriso della coscienza retta e senza macchia. Così la nonna terminò la storiella promettendone ancora altre, mentre gli uomini ritornavano a casa dal faticoso lavoro della campagna e la mamma che si era già alzata qualche tempo prima veniva ad avvertire che la cena era pronta.

Andrea

Come si dorme

Pochi giorni or sono, un amico mi diceva: Come spieghi questo fatto che il tal fiaccheraio pare addormentato, eppure guida il suo cavallo, o lo stimola colla voce e fa schioccare la frusta? Dorme egli o non dorme? — Confesso che colto all'improvviso, non seppi rispondere. S'io gli avessi detto: caro mio, quel vetturino non è sveglio, ma non dorme, sarei riuscito più problematico di un almanacchista obbligato a predire la pioggia e la tempesta. Per questo volli parlare oggi dei vari modi di dormire, e se coll'amico obietta, riuscirò ad accontentare anche i lettori, sentirò a pesar meno sulle spalle, la vergogna per lo scacco subito.

Vi sono parecchie varietà di sonno. Il sonno completo o fisiologico, quello cioè in cui tutte le forze, fisiche ed intellettuali, rimangono assopite. Quello incompleto, nel quale i sensi ricevono ancora le impressioni esterne, la volontà può ancora dirigere le azioni, nel quale infine si compiono le stesse funzioni che nella veglia, ma confusamente, stentatamente, a quella vista che avvolti da una densa nebbia si fatica a muovere il passo; tale appunto è il caso del fiaccheraio sunnominato. Vi ha poi il sonno accompagnato da sogni; siccome la mente richiede minor riposo che il corpo, questo fatto ci spinge a credere che mentre

il corpo riposa ancora, l'immaginazione lavori talvolta, benchè malamente, per conto suo e ci spiega il perchè avvenga che questo quanto maggiormente impressiona la mente formi di preferenza l'oggetto di un sogno.

Le persone delicate e nervose sognano facilmente nel periodo di una difficile digestione, il corpo riposa male e l'immaginazione batte la campagna. Eppure, molti vogliono vedere nei sogni una vincita sicura od un pronostico dell'avvenire! Poveri illusi, traggono oroscopo certo da cosa che dipende spesso dall'anormale funzione del loro corpo! — Finalmente, ultima varietà di sonno è il sonnambulismo, in questo la immaginazione, la memoria, la volontà rimangono attive, mentre gli altri sensi sono assopiti; sappiamo infatti che i sonnambuli possono scrivere e lavorare anche nel sonno. Un mio compagno di collegio sonnambulo discese una volta dalla cammerata nello studio; il domani trovò d'aver risolto un difficile teorema geometrico, durante la notte. — Certamente il sonno completo è quello che meglio corrisponde alle esigenze del corpo. Che cosa possiamo far noi per procurarcelo? Non dormire mai all'aria aperta, ma in camere moderatamente ventilate, coricarsi presto per alzarsi di buon mattino, fare uso di letti sollevati dal suolo ricchi di coperte pulite, privi affatto di cortine e duri, ammenochè la complessione debole o l'età vi comandino il letto soffice e caldo. Se si aggiunge a questo una buona dose di..... coscienza tranquilla, il letto ci sarà largo sempre di un benefico riposo e non ci parrà mai, come l'Innominato del Manzoni, un covile di pruni.

Virgola

Il Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

XX.

La caccia degli orsi.

Questo gioco richiede un luogo spazioso e un discreto numero di giocatori. Un piccolo tratto a un'estremità del campo, limitato da una linea, è la tana degli orsi. Tutti i giocatori, eccetto il primo orso, che è tirato a sorte, devono essere

muniti di uno staffile (o di un fazzoletto a nodi). Il primo orso, uscito dalla tana, insegue gli altri, e cerca di colpirne uno, colle mani unite e le dita intrecciate: il colpito resta suo prigioniero, e con esso si ritira di corsa nella tana, mentre gli altri li inseguono entrambi, e cercano di colpirli con lo staffile.

Escono poi i due orsi, tenendosi per mano, e cercano, colla mano libera, di colpire qualcuno altro: ad ogni nuova cattura, gli orsi si ritirano nella tana, sempre inseguiti dagli altri. I nuovi catturati si uniscono in catena, ed escono insieme alla caccia: soltanto i due estremi possono colpire.

NB. 1. Ogni volta che la catena si scioglie da sè, o viene spezzata dagli avversari, gli orsi debbono ritirarsi nella tana, e possono rivoltarsi a colpire gli assalitori.

2. Coloro che entrano nella tana degli orsi, od oltrepassano i confini del gioco, o colpiscono un orso sul viso, oppure cercano a bella posta di trattenerlo o di impedirgli il passaggio, diventano orsi essi pure.

3. Gli orsi, fin che sono uniti in catena, non possono essere colpiti.

XXI.

Pignatte.

Questo gioco è noto *lippiis et tonsoribus*. Ad una corda distesa tra due punti si sospende una pentola di terra cotta con entro frutta, dolci o un uccello, e talvolta, per burla, farina, acqua fresca, cenere. Si bendano per bene gli occhi ad uno qualunque, o sorteggiato, gli si dà in mano un bastone tanto lungo che possa giungere a colpire la pignatta, gli si fanno fare diversi giri all'intorno e poi lo si lascia libero. Se man mano, battendo col bastone, riesce ad orizzontarsi e quindi a colpire e rompere la pentola al primo colpo, il contenuto è suo, come premio: naturalmente se nella pignatta vi fosse stata acqua o cenere o farina, ecc. si deve compensare il vincitore con qualche altro premio, anche solo per la inaspettata obliuzione o disillusione. Alla rotta si sostituisce un'altra pignatta, e così di seguito finchè si vuole duri il gioco.

NB. Le pignatte si possono pure attaccare tutte in una sol volta a due metri l'una dall'altra.

continua

L' EDUCATORE



Spigolature

DA POMPIERE A GIOIELLIERE.

Nei tempi nostri di varie ed audaci aspirazioni femminili le donne vogliono essere anche pompieri. Nel collegio di Kieff, riservato a signorine nobili e suddite dell'Impero, le alunne si addestrano in tutti gli esercizi dei pompieri: montano sulle lunghe scale, superano siepi e parapetti, fanno agire delle pompe a mano, formano la catena con le secchie e così via. Durante l'istruzione vestono pantaloni, camiciotto, stivaloni e il caratteristico elmo da pompiere. Intanto in Inghilterra, parecchie signore hanno cominciato a dedicarsi alla gioielleria artistica, ottenendo notevoli successi di approvazione e di guadagno.

IL CALORIMETRO.

Un insegnante dell'università di Sheffield, il professore Macdonald, intraprese una notevole serie di esperimenti per mezzo di un apparato da lui inventato, e battezzato col nome di *calorimetro*.

Il Macdonald fissò graficamente la quantità di energia e di calore che si espande dal corpo umano sotto determinate condizioni fisiche e mentali, e come conseguenza di alcune diete speciali.

L'apparato, il quale è fabbricato di zinco e rame misura nove piedi di lunghezza e cinque piedi di larghezza.

All'esterno rassomiglia perfettamente ad una enorme cassaforte. L'apparecchio era situato nel mezzo di una grande stanza ed in esso si fece rinchiudere per dieci giorni consecutivi il prof. Mardonal, che così si diede liberamente, senza essere molestato da circostanze esterne a tutti quegli esperimenti ed a quegli esercizi che credette del caso. Chiuso lo sportello della grande cassa, il professore non rimase in comunicazione col mondo esterno se non a mezzo di un apparecchio telefonico, il cibo gli venne fornito attraverso uno sportello a doppia chiusura, che permise pure il rinnovamento graduale dell'aria, senza che la temperatura interna si fosse alterata.

Gli esperimenti sembrano riusciti.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a forza idraulica VIANELLO

Per ridere

ALLA « TRATTORIA DEI DUE SOMARI ».

In una trattoria che aveva per insegna questo titolo, entra un carrettiere e domanda all'individuo che sta al banco:

— Dov'è il vostro socio?

— Non ho compagno: sono io solo il padrone.

— E allora perchè scrivete sull'insegna che siete in due?

*

IL TABARRO BUCATO.

In teatro un uomo d'alta statura, avvolto in lacero mantello, si era posto in fondo alla platea, coprendo un signore di bassa statura. Accortosi l'uomo del mantello dell'incomodo che dava al menzionato signore, si scostò di un passo.

— Oh! non è niente, riprese l'altro, vedevo ugualmente dai buchi del suo tabarro!

☞

AL TELEFONO.

— Il direttore del Monte di Pietà!

— Presente! Perchè mi si telefona così di buon ora?

— Per domandarvi che ore sono.

— O mi dica: si vuol prendere giuoco di me?

— Ma no. Gli è che lei tiene il mio orologio.

*✧

TRA DUE CACCIATORI.

— Il primo giorno io ho preso due bellissime pernici, e tu?

— Io con quel tempo indiavolato, ho preso un solenne raffreddore!...

Ultimamente, un dottore omeopatico celebre riceve la visita di un ricco americano, arrivato apposta da New-York per consultarlo.

Dopo averlo esaminato per cinque minuti, il dottore prese una bottiglietta e gliela mise sotto il naso.

— Respirate benissimo, voi siete guarito.

— Quanto vi debbo, chiese il ricco americano.

— Mille lire, rispose il dottore.

Calmo l'americano, cavò dalla sua tasca un biglietto di banca, lo passò sotto il naso del dottore, e gli disse:

— Respirate. Benissimo: siete pagato. E uscì con tutta gravità.

*✧

RAGAZZI TERRIBILI.

*La piccola Mimì entra nel salotto, dove sono molte persone in visita.

— Mamma, dice, c'è il parrucchiere con la nuova tintura pei capelli.

La mamma non si turba affatto, e risponde col più amabile dei sorrisi:

— Va ad avvisare tuo padre.

:8:

Il figlio del cavalier Puntolini sta conversando col barone Codicelli, che si picca di essere giovane, per quanto abbia, da tempo, superata la cinquantina.

Il barone: Ogni anno, per la mia festa, papà mi regala un libro.

Ed il giovane Puntolini, bonariamente: Ma, allora, lei, deve avere ormai una splendida biblioteca.

:6:

DOPO LE ELEZIONI.

— Che t'ha fatto maggior impressione nella lotta di domenica scorsa?

— I molti manifesti sulle cantonate, e a te?

— Le molte cantonate sui manifesti.

CHININA MIGONE

Profumata, Inodora od al Petrolio



La barba e i capelli
aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza
di forza o di senno

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.



Marca Speciale (Depositata)

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA



BOTTIGLIA



FIALA

L'Acqua Chinina Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta forniciera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'Acqua Chinina Migone per i vostri figli durante l'adolescenza, fatele sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare Acqua Chinina Migone e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'Acqua Chinina Migone ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C., Profumieri - Milano.

La loro Acqua Chinina Migone, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perché igienica nel vero senso e di grato profumo, veramente adatta agli usi attribuiti dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro devotissimo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, Uffic. Sanit., LATERA (Roma).

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale depositata: tre teste, segnata in capo a questo foglio.

L'Acqua Chinina Migone tanto profumata che inodora od al Petrolio, non si vende a peso ma solo in fiale o bottiglie originali da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito generale da A. MIGONE & C. - Via T. T. 5 - MILANO

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATA NEL 1780

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per banchi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Pianta d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆